

## Testimonianza preghiera 1/08/08

**Dal Corriere della Sera del 16 luglio 2008**

Ombrello e Carrello vanno in rima con i nomignoli, l'età, l'esser senza casa. Siccome i nomi veri non li danno, e forse è timidezza o forse profonda vergogna, la gente li chiama per come li vede: uno tiene aperto l'ombrello anche con trenta gradi, l'altro spinge un carrello della spesa pure di notte. Sui cinquant'anni, hanno bisogno d'aiuto e non ne vogliono. Per sfamare Ombrello, i volontari come Massimo Ceriale preparano un sacchetto con panini, pietanze, carne. Quando l'avvistano, fingono di non vederlo e gettano il sacchetto in un vicino cestino dell'immondizia, come se l'abbandonassero. Ombrello s'avvicina, fruga, trova il sacchetto, prende, mangia. È così ogni giorno. Da mesi. Da quando Ombrello ha perso il lavoro in banca, il tran-tran esistenziale con annesse certezze economiche s'è interrotto, e lui è sbandato. Fino a perdere l'equilibrio, cadere, precipitare. Ombrello ha lasciato Genova, città natale, ha preso un treno, s'è fermato a Pisa e ci è rimasto. Nessun parente lo cerca, men che meno reclama. Lui e tanti altri. Tra rincari di bollette e di pane, tra mutui che soffocano e salari medi che ristagnano, piovono poveri nell'Italia degli Ombrello. Tra i 70-100 mila, dicono le stime. E se metà sono stranieri appena arrivati, l'altra metà sono italiani che non arrivano a fine mese. Un'enormità. Una rarità, nella storia dei poveri da strada. Dal Nordest al Sud Si diceva: stimati 70-100 mila. Fino ad adesso, si è andati avanti con le stime, non con ricerche scientifiche: tanto erano una manciata, i senzateo, tanto erano matti, tanto erano personaggi da letteratura, quella letteratura che, per dire, con Carlo Emilio Gadda nell'«Adalgisa» li descriveva «vagabondi... che, toltasi la giacca, o una maglia, o peggio, vi passano in rassegna i pidocchi». E invece, sui clochard o nuovi poveri, è partita una ricerca in grande stile. Che, nelle intenzioni e nelle previsioni, si annuncia meticolosa. La ricerca è condotta da ministero del Welfare, Istat, Caritas e Fiopds, la Federazione che raggruppa la settantina di associazioni che assistono i senzateo. Sarà pronta nel 2010, la ricerca. Non a caso: il 2010 è stato proclamato Anno europeo contro la povertà. C'è attesa, e c'è la consapevolezza che non si può attendere. Paolo Pezzana, a capo della Fiopds: «I casi crescono e si diversificano. Nelle grandi città, gli utenti di dormitori e sportelli d'aiuto sono quasi tutti italiani, che chiedono soldi per pagare luce e gas». Milano, Napoli, Roma. Le solite capitali, storiche, dei clochard. Città che, oramai, non hanno più l'esclusiva dell'emergenza, un'emergenza che ha intaccato il ricco Nordest, le cittadine del centro, e si è infilata nel Sud, dove i barboni, di solito, li consideravano roba del Settentrione, roba persa nella nebbia. I divorziati e i ticket Il Sud. Bari. La professoressa universitaria Fausta Scardigno, negli studi sugli indigenti del Duemila, s'è imbattuta in Antonio. Anni quarantuno, smagrito, ex poliziotto - di stanza in Puglia, Sicilia, Calabria -, separato e rimasto senza abitazione, due figlie. Barbone. In dormitorio. A Milano, sotto lo scorso Natale, nel centro d'accoglienza dei francescani, un ospite su quattro era italianissimo. E separato. A Bari, c'è questo Antonio, che parla veloce, anzi di fretta, che è

arrabbiato, anzi «incazzato». Eccolo: «Qua c'è gente che sta da venti anni... Gente che se tu ti avvicini fa schifo... Io non faccio altro che lavarmi le mani... Poi mi devo sedere, e mi faccio il problema, hai capito? Devo mettere il giornale, e come si fa?». Il giornale. I pavimenti sotto i portici. I cartoni. Iconografia del clochard che fu. Quello odierno, si rifugia in automobile, se ce l'ha. Punta i piedi per stare in un centro d'accoglienza. E se non trova posto, s'accampa in stazione. Un luogo protetto. Eh sì. «Fidati, gira la polizia, sei al sicuro dai cattivi» dice Totò, un inquilino fisso della Centrale, a Milano. Alessandro Radicchi è una delle anime dell'Osservatorio nazionale sul disagio negli scali ferroviari. «Nello sportello alla stazione Termini, dal 2005 si sono rivolte a noi 15 mila persone. A Napoli, abbiamo aperto un anno e mezzo fa: siamo già a quota 3 mila». Che cosa chiedono? Ticket-restaurant per un pranzo, ed euro per star dietro alle spese, comprare i libri scolastici dei figli, sostenere spese legali. Quanto incidono. Quanto segnano. C'è un'apposita associazione, quella degli avvocati di strada, piena di giovani volenterosi laureati in Giurisprudenza, che assiste, gratis, i senzatetto. Clandestini a casa propria Il rapporto 2007 dell'associazione, spiega il vicepresidente Jacopo Fiorentino, che scommette sull'apertura di nuove sedi («Servono»), dice che degli oltre 800 clienti annui, il 34% erano italiani. Di questi, molti hanno chiesto assistenza specie per diritto alla residenza e questioni relative al lavoro. Andiamo con ordine. Per un senzatetto, è facile - non rinnovando la carta d'identità, perdendo la residenza - diventare un clandestino a casa propria. Quanto al lavoro, tra i 70-100 mila «sono migliaia i 40-50enni che hanno perso l'impiego e che nessuno assume». E, comunque, di massima, a cominciare dalle cooperative di pulizie, preferiscono lo straniero, all'italiano. Il primo si può sfruttare. Il secondo abbozza una resistenza. Anche se, comunque, cede. Nell'opulenza del Veneto, tra i sindaci che non fanno entrare gli immigrati, al Banco alimentare di Vicenza c'è la fila. E in fila, ci siamo noi. Il Banco alimentare raccoglie i prodotti in scadenza dei supermercati e li distribuisce ai poveri. Racconta Daniele Sandonà, operatore del Terzo settore: «Che code, certi giorni... Gli italiani prendono biscotti, cracker, bottiglie d'acqua». Il confronto con l'Europa C'è tale richiesta, in Veneto, che a breve aprirà un altro Banco alimentare, a Verona. E però, invita Sandonà, stiamo attenti non soltanto alla fame. «Aumentano le malattie provocate da mancanza di alimenti sani e in forma continuata». Alla stregua di un clandestino nascosto in una fabbrica dismessa, sotto un ponte della tangenziale, in una baracca di periferia. Nell'Italia del carovita. E nell'Europa che, sì, con tutti i membri dell'Unione europea, a maggio, ha preso coscienza della questione a livello continentale con una dichiarazione d'intenti per combattere la «street homelessness», la povertà da strada. Certo, la dichiarazione. Eppure dei grandi Stati, non ce n'è uno conciato male come l'Italia. Ventimila, i clochard stimati in Germania. Ventunomila, quelli che l'Istituto nazionale di statistica ha calcolato in Spagna.